

Sentiero Urbano della Libertà n° 3

Tappa 5 Contra' San Marco – angolo Palazzo Franceschini Folco



Per raggiungere la presente tappa, basta spostarsi di pochi passi verso **Contra' San Marco**, fermandosi all'altezza dell'incrocio.

Guido Revoloni falsario

Di fronte a Palazzo Franceschini Folco abitava Guido Revoloni, partigiano della Brigata Loris, esperto guastatore.

Guido nacque a Poggio nel 1919, una frazione a nord di Vicenza. La famiglia si trasferì a San Marco nel 1928 in quanto il padre divenne capo officina in una ditta poco distante.

Profondamente cattolico, si impegnò in parrocchia e immancabilmente frequentò il Patronato Leone XIII.

“Guido frequentò le prime classi della scuola elementare a Poggio, dove la famiglia si trovava dopo la prima guerra mondiale; trasferitasi quindi la famiglia a Vicenza, continuò presso il Patronato Leone XIII. [...]”

Lasciati, col Seminario, gli studi ginnasiali, Guido si iscrisse al primo anno dell'Istituto Magistrale superiore di Vicenza: entrava così in contatto con studi diversi, ma nei quali avrebbe potuto far tesoro della laboriosa e preziosa formazione classica ricevuta. Si era nel 1936.”

Mario Michelin, "Ricordi del dott. Guido Revoloni", Scuola Tipografica Istituto S. Gaetano Vicenza 1950, pp. 29-30

Studente di Lettere all'Università di Padova, venne chiamato alle armi sotto il corpo degli Alpini.

L'8 settembre fece da spartiacque: per Guido l'ora delle grandi scelte corrispose con la scelta resistenziale.

Si contraddistinse per la capacità di falsificare documenti, diventando nel frattempo un abile guastatore.

“Falsificare documenti e timbri, un vero artista. I suoi protetti, colleghi combattenti, erano sempre in licenza o soggetti a ospedalizzazione. Guai a non avere una copertura credibile, si rischiava la fucilazione, ben che andasse la deportazione in Germania. Moltissimi giovani antifascisti devono la loro incolumità alla bravura di Guido. [...]”

Dal Distretto Militare (vi era impiegato Angelo Giuliani, attivo antifascista) uscivano fogli di licenza, tessere di riconoscimento che finivano nelle mani di Guido Revoloni, il quale falsificava tutte le firme di comandanti italiani e tedeschi. Era l'unico modo per permettere la circolazione dei renitenti ai bandi e dei clandestini. [...] Guido inoltre con la sua genialità aveva ideato un particolare chiodo a tre punte per bucare gli pneumatici dei camion e delle automobili dei nazifascisti [...] Guido abitava con la famiglia in Contrà San Marco n° 14. Davanti a casa sua palazzo Folco, la sede del Partito Nazionale Fascista (poi sede della Questura) e nell'edificio retrostante c'erano (e ci staranno per anni) Direzione e Tipografia de «Il Giornale di Vicenza».”



Roberto Pellizzaro e Luigi Poletto, “Mi sento che muoio oggi”, Ronzani 2024, pp. 80-82

Di Guido Revoloni parla Mario Michelin, a proposito dei suoi impareggiabili documenti falsi. Stava andando a Vicenza quando venne fermato dai militi fascisti all'altezza di Villa Cricoli. Nello scritto trova spazio la descrizione delle protezioni adottate per riparare gli aerei del vicino aeroporto, ivi trasportati in caso di bombardamenti.

"Un altro viaggetto a Vicenza, sempre in bicicletta.

Questa volta c'era un posto di blocco, proprio sulla provinciale per Bassano, prima di entrare in città, all'altezza, press'a poco, di Villa Cricoli.

A proposito di Villa Cricoli, notavo anche oggi, passando, le due aperture praticate nella lunga mura che, dalla parte della strada, recinge la proprietà della villa, e all'interno di ciascuno di questi passaggi, dove si entra attraverso piste in terra battuta e ghiaia, è stato eretto un muraglione, trasversale, alto circa 4 metri e lungo una quindicina di metri, fatto di pietre, per proteggere e tener riparati da eventuali incursioni aeree nemiche alcuni aeroplani, qua trasferiti dal non lontano campo d'aviazione, col quale le aperture sono collegate per mezzo di piste improvvisate. Chissà che cosa si spera di salvare!

Al posto di blocco sono stato fermato da un paio di giovinotti in divisa (forse della G.N.R., ma non saprei), che mi hanno chiesto i documenti. Ho presentato il tesserino di riconoscimento e una lettera di licenza per convalescenza di gg. 90, rilasciata dal Comando del 26^a Reparto Misto Provinciale, tesserino e licenza procuratimi dal caro abilissimo Guido Revoloni che ha potuto utilizzare moduli sottratti al Distretto e fabbricare timbri perfetti, adatti allo scopo. Con questi strumenti, innocenti, egli aiuta tanti altri sbandati come me.

Esaminati i documenti mi hanno lasciato proseguire, senza dir niente. È andata bene... Poi, al ritorno da Vicenza, sono passato a salutare Guido. Quando gli ho detto che il controllo non aveva avuto problemi, l'ho visto pienamente soddisfatto, perché la prova delle carte falsificate era riuscita.

Solo allora mi sono reso conto del rischio corso."

Mario Michelin, "Pensieri solitari di un cattolico sbandato 1943-1945" Tipografia I.S.G. 1985, pp. 154-155)

Guido Revoloni guastatore

Guido fu il protagonista di uno dei sabotaggi più spettacolari alle linee ferroviarie: quello che portò alla distruzione del cavalcavia di Povolaro.

"Erano fatiche a cui si sottoponevano anche molti altri giovani. Ma in Guido era sempre notevole la serenità e il sangue freddo. Il 9 novembre 1944 fu affidato a lui ed al suo gruppo l'incarico di effettuare l'interruzione del cavalcavia di Povolaro, sul quale passa la strada provinciale di Bassano. Approntata ogni cosa, e prese le necessarie misure di sicurezza, Guido, circondato dal consueto gruppo di giovani, effettuava personalmente l'applicazione del plastico ad un lato del manufatto, con sicurezza e disinvoltura, nonostante la lunghezza del lavoro e la gravità del pericolo: finalmente, accesa la miccia, ne divampò una fiammata, tanto che egli, come accecato, non sapeva più quale direzione prendere per allontanarsi: ma la voce dei compagni lo rimise sulla via giusta, ed egli riuscì a portarsi al riparo del terrapieno, appena in tempo, mentre la carica esplodeva con enorme fragore: l'impresa era riuscita."

Mario Michelin, "Ricordi del dott. Guido Revoloni", Scuola Tipografica Istituto S. Gaetano Vicenza 1950, pp. 74-75

Nelle fasi finali della guerra, la famiglia di Guido venne sfollata nei dintorni di Dueville. Occorre sottolineare la sua scelta a guerra finita: si impegnò a bonificare i terreni dei contadini, impossibilitati di lavorare i loro appezzamenti per la presenza di bombe inesplose. Un mese dopo la fine della guerra, Guido morì dilaniato nel tentativo di sminare le aree pesantemente bombardate. Quel giorno insieme ad altri due amici avevano già raccolto una settantina di bombe da brillare, quando una gli esplose in mano. Ne scrisse Italo Mantiero, suo comandante.

“Lo avevo conosciuto da studente e come partigiano me lo fece conoscere mio cugino don Didimo Mantiero, assistente spirituale della "Brigata Loris", cappellano a Cavazzale dove era sfollato Guido con la sua famiglia.

Guido Revoloni era di una bontà eccezionale. Seppe compiere il suo duro lavoro cospirativo con impegno e meticolosità anche nel manipolare ordigni di morte. [...]

Era felice di ricevere ordini ed altrettanto di eseguirli, distruggendo manufatti, facendo saltare pali del telefono e del telegrafo e rotaie della ferrovia. Felicissimo fu quando lo incaricai di sabotare il cavalcavia di Povolaro, sulla ferrovia Vicenza-Schio.[...]

“Guido, dopo la liberazione, si dedicò alla bonifica del terreno reso pericoloso per gli ordigni bellici, lanciati dagli aerei alleati e, particolarmente, dalle famose "bombe a farfalla" che cadevano lentamente a terra senza scoppiare. Appena, però, venivano toccate, esplodevano seminando morte.”

Italo Mantiero, “Con la Brigata Loris”, Cooperativa Tipografica Operai 1984 pp. 227-228)

Guido Revoloni giornalista

Durante la cospirazione, entrò nelle fila dell'organizzazione giovanile della Democrazia Cristiana, collaborando con altri giovani che aveva conosciuto sotto le armi o all'Università. Mise la sua penna a servizio del foglio clandestino «La nostra voce», attento soprattutto ai temi della difesa della verità, nella condanna del sopruso e della violenza.

Anche Guido Revoloni ebbe a che fare col maggiore Berenzi, a suon di articoli.

“I giovani si incontravano ogni settimana, spesso di domenica, in varie località, talora nei campi, sotto una siepe, portando ciascuno una informazione, un articolo: dopo averli letti ed esaminati in comune, Fanton provvedeva a passarli a Sandrigo ad una tipografia clandestina (colla collaborazione compiacente di due tipografi, i sigg. V. Gualandi e Costantini), che così ne pubblicò alcuni numeri, nell'estate 1944, finché, dopo qualche mese, per gli accresciuti controlli, dovette sospendere. [...]

In uno dei pochi numeri usciti, e precisamente il 17 settembre 1944 (n. 5), Guido scriveva queste note, [...] (l'articolo è diretto al direttore del « Popolo Vicentino», il ben noto Angelo Berenzi): il trafiletto porta il titolo “8 Settembre 1943 (diario intimo)”.

«Tutto è finito! Il tramonto uccide, tra fosche nubi rosse, la speranza che il nuovo sole aveva illuminato al mattino. Da mesi senza munizioni, da giorni senza viveri, siamo attaccati di sorpresa da reparti di SS. Fumo di paesi incendiati, donne vituperate ed uccise, contadini mitragliati sui campi, preti massacrati per non aver benedetto dal pulpito i moderni lanzichenecchi: segnano le tappe del nostro dolore. [...]

Questo, Berenzi, è stato il dramma vissuto dai più, dai più semplici di te, ma più italiani di te. Non le tue frasi, non il tuo deciso atteggiamento filotedesco, non il tuo fare da grande uomo, da profeta: no, non è stato il vero dramma, né del tuo cuore né di altri.

Tu che desideri l'oro sulle maniche, lunghi e lucenti speroni, sei pure tornato a casa per abbracciare la mamma. « E poi? che hai fatto? Sei rimasto a casa. Sei tornato a fare quello

che hai sempre fatto nelle tue cinque guerre! Tu combatti... ma al tavolino, con l'acqua sedativa sempre pronta, con le pianelle ai piedi e con un largo fazzolettone per contenere la tua mal compressa materia grigia.

Cagnolino da signora, con il nastrino rosso e bleu, secondo il capriccio della dama, vuoi essere il Grande, e ti accontenti di qualche zuccherino venuto d'oltralpe, e che tu, subito, t'affanni a mostrare a tutti, ringhiando a chi s'avvicina, Ma sì, te lo lasciamo sgranocchiare in pace; ma attento, potrebbe contenere qualche sorpresa.»

Mario Michelin, “Ricordi del dott. Guido Revoloni” Scuola Tipografica Istituto San Gaetano 1950 pp.77-78